

LA MAGIA DEI CELTI

(Parte Terza)

di Devon Scott



Gli Zodiaci dei Celti

I cosiddetti "Zodiaci Celtici" sono ricostruzioni moderne di un sistema oroscopico presunto, del quale sappiamo ben poco: nessuno ne aveva mai parlato prima di Robert Graves. Come il calendario celtico è del tutto diverso dai calendari ai quali siamo abituati, così lo zodiaco dei Celti non ha nulla a che vedere con la nostra astrologia, di derivazione mesopotamica. E' più simile allo zodiaco cinese degli animali, o a quello arabo delle armi. Alcuni critici sostengono addirittura che l'astrologia celtica degli alberi sia totalmente inventata, in quanto non abbiamo documenti di alcun tipo che ci illustrino un sistema astrologico celtico. Comunque, alcuni studiosi di astrologia si sono sforzati, con vari metodi e con risultati più o meno credibili, di trarre uno zodiaco dai pochi dati disponibili. Vediamoli insieme.

A - Lo Zodiaco Graves

Questo zodiaco, ipotizzato da Robert Graves, è stato il primo della storia degli zodiaci celtici e ha avuto un momento di straordinaria fama quando è uscito il libro *The White Goddess*, un'affascinante analisi del mito, in cui Graves affermò di aver scoperto l'alfabeto degli alberi in un manoscritto del 1600, *Ogygia*, scritto da un certo Roderick O'Flaherty, un poeta irlandese che a sua volta aveva tratto il materiale dal bardo Dual Mac Firbis, che diceva di tramandare tradizioni secolari. I suoi contemporanei consideravano O'Flaherty un visionario senza alcuna attendibilità, ma Graves prese tutto per buono, e dopo di lui moltissimi considerarono questo zodiaco assolutamente veritiero. Ecco i segni dello zodiaco di Graves (1):

BETULLA: 24 dicembre/20 gennaio

SORBO ROSSO: 21 gennaio/17 febbraio

FRASSINO: 18 febbraio/17marzo

ONTANO: 18 marzo/14 aprile

SALICE : 15 aprile/12 maggio

BIANCOSPINO: 13 maggio/9 giugno

QUERCIA: 10 giugno/7 luglio

VISCHIO: 8 luglio/4 agosto

NOCCIOLO: 5 agosto/1 settembre

PRUNO: 2 settembre/29 settembre

EDERA: 30 settembre/27 ottobre

TASSO: 28 ottobre/24 novembre

SAMBUCO: 25 novembre/22 dicembre

GIORNO VUOTO (forse PIOPPA): 23 dicembre, solo per questo giorno, detto anche "giorno del segreto della pietra grezza".

B - Lo Zodiaco Monard

Questo zodiaco è stato ipotizzato pochi anni fa da Joseph Monard, esperto di storia e lingua celtica. Tra l'altro, Monard fu il primo a constatare che il calendario di Coligny era strutturato su basi astrologiche. Lo studioso ha diviso l'anno in questo modo, partendo dall'equinozio d'autunno, facendo riferimento ai dodici mesi lunari del calendario di Coligny. Uno dei punti deboli di questo zodiaco è che ignora i due mesi intercalari, arrivando alla divisione dell'anno in dodici mesi lunari, che non possono assolutamente corrispondere ai nostri mesi solari. Inoltre fa partire l'anno dall'equinozio d'autunno invece che dal capodanno celtico reale. Ecco la sequenza di Monard:

Settembre/Ottobre: Mese di Cantli Prinnios, corrispondente alla Bilancia e all'OLMO

Ottobre/Novembre: Mese di Samoni Prinnios, corrispondente allo Scorpione e all'ABETE

Novembre/Dicembre: Mese di Dumanni Prinnios, corrispondente al Sagittario e al SALICE

Dicembre/Gennaio: Mese di Riuri Prinnios, corrispondente al Capricorno e al VISCHIO

Gennaio/Febbraio: Mese di Anaganti Prinnios, corrispondente al Acquario e al MELO

Febbraio/Marzo: Mese di Ogroni Prinnios, corrispondente ai Pesci e alla GINESTRA

Marzo/Aprile: Mese di Cuti Prinnios, corrispondente all'Ariete e alla QUERCIA

Aprile/Maggio: Mese di Giamoni Prinnios, corrispondente al Toro e al BIANCOSPINO

Maggio/Giugno: Mese di Semivisoni Prinnios, corrispondente ai Gemelli e all'ONTANO

Giugno/Luglio: Mese di Equi Prinnios, corrispondente al Cancro e al SORBO ROSSO

Luglio/Agosto: Mese di Elembiui Prinnios, corrispondente al Leone e al TASSO

Agosto/Settembre: Mese di Edrini Prinnios, corrispondente alla Vergine e al PIOPPO TREMULO.

Lo Zodiaco Monard viene ampiamente discusso nel sito <http://cura.free.fr/xx/17boutfr.html>

(Michel-Gérald Boutet: L'Astrologie Celtique: Une création moderne?).

C - Lo Zodiaco Murray

Questo zodiaco, figlio ideologico dello zodiaco di Graves, è stato ipotizzato da Liz e Collin Murray, autori di un suggestivo mazzo di tarocchi ispirati al calendario del libro di Ballymote. I Murray usano lo stesso sistema di divisione in tredici mesi di Graves, ma, molto più sensatamente, fanno partire la serie di piante da Samhain. Per il resto, comunque, valgono le stesse critiche fatte a Graves.

D - Lo Zodiaco Carnac

Questo zodiaco, ipotizzato da Carol Carnac, si basa su 36 decani, abbinati a 36 piante che corrispondono a 36 segni zodiacali diversi. Ogni decano ha un "maestro": la costellazione minore che si trova in quel momento in perpendicolo rispetto al sole.

Carnac, appartenente ad un ordine neo-druidico, non ha parlato delle fonti da cui ha tratto questo zodiaco, se non un accenno a "*fonti orali che risalgono all'epoca dei Megaliti*", cosa che ha fatto scatenare i critici: come è possibile che un simile sistema salti fuori adesso all'improvviso, senza aver lasciato alcuna traccia precedente? Ecco i trentasei alberi dello Zodiaco Carnac (2):

15 - 24 marzo: il Sambuco

25 marzo - 4 aprile: il Pero

5 - 14 aprile: l'Olmo

5 - 24 aprile: la Quercia

25 aprile - 4 maggio: il Tiglio

5 - 15 maggio: l'Abete Rosso

16 - 25 maggio: il Faggio

26 maggio - 5 giugno: il Ciliegio

6 - 15 giugno: il Vischio
16 - 25 giugno: l'Abete Bianco
26 giugno - 5 luglio: il Fico
6 - 16 luglio: l'Ippocastano
17 - 26 luglio: il Noce
27 luglio - 6 agosto: il Salice
7 - 17 agosto: il Tasso
18 - 27 agosto: il Sorbo Rosso
28 agosto - 6 settembre: il Melocotogno
7 - 17 settembre: il Ginepro
18 - 27 settembre: il Bagolaro
28 settembre - 7 ottobre: il Pioppo
8 - 17 ottobre: il Nocciolo
18 - 27 ottobre: la Betulla
28 ottobre - 6 novembre: il Corniolo
7 - 16 novembre: l'Ontano
17 - 26 novembre: il Pino
27 novembre - 6 dicembre: il Bosso
7 - 16 dicembre: il Biancospino
17 - 26 dicembre: il Carpino
27 dicembre - 5 gennaio: il Frassino
6 - 14 gennaio: il Pruno
15 - 24 gennaio: il Melo
25 gennaio - 3 febbraio: il Larice
4 - 13 febbraio: l'Acerò
14 - 23 febbraio: il Cipresso
24 febbraio - 4 marzo: il Nespòlo
5 - 14 marzo: il Castagno.

E - Lo Zodiaco Paterson

Questo zodiaco, ipotizzato da Helena Paterson, è attualmente uno dei più usati, soprattutto per la sua semplicità e le sue somiglianze con le date del nostro zodiaco, con un segno in più. E' simile allo Zodiaco Graves, con qualche differenza. Si rifà al calendario lunare di tredici mesi annuali, che corrispondono a tredici segni, ognuno sotto la protezione di un pianeta, compresi quelli che al tempo dei Celti non erano stati ancora scoperti. La critica più ricorrente è, appunto, che è assurdo fare uno zodiaco presunto

celtico facendo paralleli con pianeti che non erano ancora conosciuti all'epoca dei Celti.

Ecco i tredici segni dello Zodiaco Paterson (3):

24 dicembre - 20 gennaio: Beithe, la Betulla

21 gennaio - 17 febbraio : Luis, il Sorbo rosso

18 febbraio - 17 marzo: Nion, il Frassino

18 marzo - 14 aprile: Fearn, l'Ontano

15 aprile - 12 maggio: Sail, il Salice

13 maggio - 9 giugno: Uath, il Biancospino

10 giugno - 7 luglio: Duir, la Quercia

8 luglio - 4 agosto: Tinne, l'Agrifoglio

5 agosto - 1 settembre: Coll, il Nocciolo

2 - 29 settembre: Muine, la Vite

30 settembre - 27 ottobre: Gort, l'Edera

28 ottobre - 24 novembre: Ngetal, la Canna

25 novembre - 22 dicembre: Ruis, il Sambuco.

F - Lo Zodiaco Bliss

Ipotizzato da Edgar Bliss, è l'unico ufficialmente accettato dalle associazioni druidiche contemporanee. Bliss ha basato il suo zodiaco su di un periodo di dieci notti, il "*Decannoctiacon*", molto usato dai Celti per misurare il tempo. Il numero dieci era derivato dalla filosofia dei Pitagorici. In pratica, egli ricalca la divisione in 36 decani di Carol Carnac, ma organizzati diversamente per date e per tipo di alberi, in modo tale da avere quattro segni principali (due per gli equinozi e due per i solstizi), con in aggiunta i rimanenti 32 decani, divisi in 16 piante/segni, ricorrenti due volte in un anno. La critica che gli viene fatta più spesso è di aver aggiunto fico, olivo e bagolaro, alberi tipici dei paesi miti, non del Nord Europa. La cosa ha più senso di quanto non sembri, dato che Bliss ha parlato di "Astrologia dei Galli", non dei Celti in generale; e nel Sud della Francia queste piante sono molto comuni. Ecco la sequenza delle piante (4):

QUERCIA (21-03)

BETULLA (24-06)

OLIVO (23-09)

FAGGIO (22-12)

NOCCIOLO dal 22 al 31-03; dal 24-09 al 3-10
SORBO ROSSO dall' 1 al 10-04; dal 4 al 13-10
ACERO dall' 11 al 20-04; dal 14 al 23-10
NOCE dal 21 al 30-04, dal 24-10 all' 11-11
PIOPPA (4 periodi) dall'1 al 14-05, dal 4 all'8-02; dal 05 al 13-08; dal 3 all'11-11
CASTAGNO dal 15 al 24-05; dal 12 al 21-11
FRASSINO dal 25-05 al 03-06; dal 22-11 all'1-12
CARPINO dal 4 al 13-06; dal 02 all' 11-12
FICO dal 14 al 23-06; dal 12 al 21-12
MELO dal 25-06 al 4-07; dal 23-12 all'1-01
SAMBUCO dal 05 al 14-07; dal 02 all'11-01
OLMO dal 15 al 25-07; dal 12 al 24-01
CIPRESSO dal 26-07 al 4-08; dal 25-01 al 03-02
BAGOLARO dal 14 al 23-08; dal 9 al 18-02
PINO dal 24-08 al 2-09; dal 19 al 29-02
SALICE dal 03 al 12-09; dall'1 al 10-03
TIGLIO dal 13 al 22-09; dall'11 al 20-03

G - Lo Zodiaco Shamanico

Cito soltanto questo zodiaco, ipotizzato da Kaledon Naddair, che in realtà non viene presentato dal suo autore come un vero zodiaco, bensì come un calendario druidico. E' stato criticato per la definizione di "shamanico" applicata allo scorrere del tempo. E' basato sul solo corso del sole ed è diviso in dodici segni, corrispondenti a dodici piante. Interessante, ma non tiene assolutamente conto della luna, quindi ha ben poco a che vedere con i Celti (5).

Le Feste del Fuoco

La magia rituale collettiva dei Celti era legata strettamente alle Feste del Fuoco, che celebravano il calore del sole e la vita, la fertilità della terra e anche la purificazione dagli influssi negativi. Le feste (6) erano solo quattro; non ci sono prove storiche di Feste del Fuoco in occasione dei due Solstizi e dei due Equinozi. Si pensa che siano state introdotte più tardi, a partire dal primo secolo dopo Cristo. C'è perfino chi sostiene che siano contaminazioni della stregoneria, e che nulla avessero a che fare con i Celti.

Ogni Festa del Fuoco esige la presenza del "Calderone Sacrale", un enorme pentolone simbolo di abbondanza e prosperità. Oggi le Feste del Fuoco celtiche, cioè Imbolc, Beltane, Lughasad e Samhain, si festeggiano in date fisse: primo febbraio, primo maggio, primo agosto e primo novembre. In realtà erano feste mobili, come la nostra Pasqua.

A - La Festa di Samhain

Samhain (la fine dell'estate), attorno al 1° novembre, apriva la stagione invernale; era l'unica ricorrenza segnata in tutti e cinque gli anni del Calendario di Coligny, perché corrispondeva al Capodanno celtico ed era anche l'unica festa in tutto l'anno che dovesse obbligatoriamente cadere tra la Luna Calante e il Novilunio. Era una giornata molto importante, chiamata anche festa delle ombre, delle anime morte, dell'Altro Mondo: il giorno in cui cadeva ogni barriera tra i vivi ed i morti ed i due mondi potevano comunicare.

Si diceva che chiunque volesse rivedere i propri cari defunti poteva scoperciare il sepolcro ed entrarvi: l'unica condizione era rimanere nell'aldilà per un anno intero, fino al successivo Samhain. Si correva un solo pericolo: che il caro defunto decidesse di tenersi vicina la persona amata e che le impedisse di tornare tra i vivi. I sacerdoti celebravano cerimonie di contatto con le divinità, nel corso delle quali si accendeva il fuoco sacro e si sacrificavano vittime, in particolare un toro bianco. Era un momento di passaggio, il migliore per i riti di divinazione. Si spegnevano tutti i fuochi, poi l'Arcidruida accendeva un nuovo falò e da questo i capi di ogni famiglia accendevano le torce per riaccendere il fuoco nel focolare domestico, che veniva poi tenuto sempre acceso per il resto dell'anno.

Si tenevano fiere, giochi, riunioni conviviali, corse di cavalli, fiere, mercati, assemblee e discussioni politiche, gare di poesia e si gioiva per la fine delle ostilità: infatti durante il periodo freddo era usanza comune sospendere le guerre e far svernare gli eserciti. Le bestie venivano radunate e rinchiusi in recinti per svernare L'idromele, la bevanda dell'immortalità, scorreva a fiumi, oltre alla più comune birra. In Irlanda era il giorno riservato alla consacrazione di un nuovo re (in caso di morte del precedente). Durante la festa si svolgeva un grande banchetto dei capi e dei militari, che si radunavano per prendere provvedimenti legali e giuridici, stilare regolamenti, fare leggi. Samhain durava dai tre ai sette giorni; era l'unica festa che non aveva carattere prettamente agrario. L'animale che si consumava nei banchetti era il maiale, animale sacro e simbolo di prosperità e di sovranità;

alla festa non presenziavano le donne e i bambini, che mangiavano in sale separate.

B - La festa di Imbolc

Tra il tramonto del 31 gennaio e il tramonto del 2 di febbraio c'era Imbolc (o Oimelc, Candlemas, la Candelora per i Cristiani), la festa dedicata alla Grande Dea Madre, cui si chiedeva abbondanza nei raccolti e salute per gli animali.

Imbolc, il cui significato letterale è “nel ventre della madre Terra” (oppure nel latte, secondo altri), era una festa dedicata ad una dea dal triplice aspetto, Bride, che aveva un sacerdozio femminile con 19 sacerdotesse (simili alle Vestali romane) e non accettava presenze maschili. Le sacerdotesse custodivano un fuoco perpetuo, sacro alla dea. La sera si preparava il letto di Bride, con paglia o con un covone di grano dell'ultima mietitura. veniva cosparso dalle donne con latte e miele. Bride veniva ingravidata da un dio per dare fertilità alla terra. La cerimonia di Imbolc comprendeva una aspersione di acqua lustrale, che ripuliva il corpo dalle scorie accumulate nell'inverno ed attirava le energie positive che sarebbero esplose con l'Equinozio e l'arrivo della Primavera. Era la cerimonia del ritorno della luce, il primo segno che l'inverno stava per finire. Nascevano gli agnelli, le pecore davano latte, qualche fiore cominciava a spuntare e la promessa della Primavera vicina dava speranza per il futuro. I Cristiani fecero diventare Imbolc la festa di Santa Brigida, che assunse le caratteristiche di Bride: badessa in un convento di Kildare, in Irlanda, aveva comandato che fosse sempre acceso un fuoco per la gloria divina. Le mucche davano latte tre volte al giorno.

C - La festa di Beltane

Attorno al 1° di maggio c'era la festa di Beltane (letteralmente “i fuochi di Bel”), che segnava l'inizio della stagione estiva. La cerimonia era basata sul simbolismo della luce e del sole; era la festa più pagana e più sfrenata, durante la quale erano concessi liberi accoppiamenti, nei quali ogni uomo era l'incarnazione del dio, ogni donna una dea: i fuochi di Beltane fecero salire vertiginosamente per secoli il tasso di natalità.

I Sassoni chiamavano questa festa Walpurgisnacht, la notte di Walpurga. Era la notte delle streghe, delle fate e degli spettri. La notte in cui venivano evocate le forze germinatrici della natura, che dovevano portare fertilità ai campi, e gli spettri dei defunti si accostavano ai viventi per rubare loro il

soffio vitale. Le fate uscivano dal folto dei boschi per ammaliare i mortali, le streghe lasciavano loro antri per catturare qualche vittima da immolare a Satana. Ma la luce dei fuochi faceva fuggire fate e streghe, e ricacciava i morti nell'aldilà. Come con Bride, la Chiesa ha trasformato questa dea in una santa, Walpurga, una monaca inglese (710-778) che aveva lasciato la sua terra per diventare badessa del monastero tedesco di Heidenheim; divenuta santa, la si invocava per allontanare streghe e demoni. Il mese in cui si onorava la Grande Madre divenne il mese mariano per eccellenza, dedicato alla Madonna.

Beltane era la festa della luce, durante la quale il popolo si riuniva per celebrare con danze e canti la bella stagione. Riti propiziatori benedivano le case per favorire ricchezza, prosperità, salute e felicità. Era un giorno dedicato alle previsioni del futuro ed alla divinazione, alle formule magiche fatte con l'acqua e col fuoco; all'alba le donne si riunivano per la raccolta di piante atte a scongiurare i malefici e... per diventare più belle: i fiori di Beltane erano stati bagnati dalla dea e davano giovinezza e bellezza per un intero anno.

Un albero, detto "albero di maggio" o semplicemente "il Maggio", veniva poi portato al centro del villaggio la mattina, e ornato con fiori e focacce dolci, simbolo del trionfo della vita sulla morte, del bene sul male, della comunione dell'uomo col principio divino. La gente tagliava rami da un albero di biancospino e decorava l'esterno delle case. Il biancospino era considerato l'albero della speranza e della protezione divina; era coperto da un tabù, che proibiva di tagliare i suoi rami, ma l'interdizione veniva annullata solo per Beltane. Alla sera si preparavano due grandi falò, che simboleggiavano il ritorno della vita e della fecondità della terra. Le greggi venivano ritualmente spinte fra i due fuochi, per purificarle e proteggerle per il resto dell'anno. Un'altra usanza era saltare il falò di Beltane: i giovani saltavano sopra il fuoco per propiziarsi la fortuna nella ricerca della sposa o dello sposo, i viaggiatori per assicurarsi un viaggio sicuro, le spose per avere molti figli e le donne incinte per assicurarsi un parto facile. Le feste, le danze, i giochi, le rappresentazioni teatrali ed i banchetti proseguivano fino a notte, prendendo sovente una piega piuttosto sfrenata. Il giorno dopo potevano riprendere le guerre.

D - La festa di Lughnasadh

Lughnasadh cadeva tra la sera del 31 di luglio e la sera del 2 di agosto, nel pieno del calore estivo. La festa era in onore del dio Lugh, protettore delle

messi abbondanti, e veniva anche chiamata “Luna del raccolto”. Era il momento della mietitura del grano, del raccolto che poteva significare ricchezza ed abbondanza per un anno, oppure carestia e fame. Un'usanza antichissima, diffusa in tutti i popoli, che persiste ancora oggi in alcuni paesi (come la Bretagna e la Scozia), era di lasciare incolto un pezzo di ogni campo, a disposizione dello spirito della terra; al momento della mietitura si offriva un fascio di spighe, che veniva posato sul pezzo di terreno incolto. Il fascio era prelevato dall'ultimo covone; da questo si toglieva un pugno di chicchi, da mescolare ai semi della nuova semina autunnale, simbolo di continuità tra la vita e la morte. L'ultimo covone era il simbolo del dio del grano che moriva, per cui tutti gli scagliavano addosso gli attrezzi, così che nessuno sapesse chi aveva ucciso il dio. Poiché il raccolto dava di che vivere, la mietitura era vissuta con grande sacralità. Chi, in quei giorni, rubava gli



Nell'immagine sopra, "C'era una volta"
di Henry Mynell Rheam (1859-1920)

attrezzi per mietere, veniva sacrificato sul campo e fatto a pezzi ritualmente: ogni pezzo era un seme che propiziava il nuovo raccolto. Se i contadini erano costretti, per la venuta della sera o per la pioggia o altro, ad interrompere la mietitura, ponevano di traverso sugli attrezzi un pezzo di legno ornato di amuleti, per impedire che gli spiriti maligni mandassero a male il raccolto. Lughnasad era la festa più popolare e più sociale, a cui partecipavano proprio tutti, perfino le tribù in guerra, che facevano una pausa di due giorni. La tregua era propizia per banchetti, giochi, corse di cavalli, scambi commerciali,

per ascoltare poeti e musicisti in gara tra loro. Inoltre si celebravano matrimoni, spesso per legalizzare la situazione delle coppie che avevano partecipato ai fuochi di Beltane, alle quali gli dei avevano concesso il dono di una nuova vita.

Il folklore celtico: le creature del bosco fatato

Elfi, fate, folletti, gnomi e nani: da dove arriva il Popolo Fatato del folklore celtico? Nessuno lo sa (7).

Nel suo *Ancient Legends of Ireland* Lady Wilde dice che erano angeli caduti, buttati giù dal Paradiso da Dio, irato per il loro orgoglio. Alcuni precipitarono in mare, altri sulla terra, e questi due gruppi erano i più buoni e sensibili, felici di poter ballare al chiaro di luna al suono della loro musica. I più cattivi finirono giù dritti all'Inferno, dove furono istruiti dal Diavolo in persona e spediti in terra a far del male.

Un'altra antica tradizione irlandese dice che i Tuatha De Danan (Popolo della dea Dana), una razza di immortali, combatterono i malvagi Firbolgs e li annientarono. Sconfitti poi dai Milesians, gli esseri umani, si ritirarono in un regno sotterraneo, guidati dal dio-re Dagda. Non più venerati né omaggiati con offerte, dimenticati da tutti, rimpicciolirono fino all'altezza di poche spanne così come erano rimpiccioliti nel ricordo: sono loro il Popolo Fatato. Per gli abitanti delle Highlands sono spiriti di malvagi morti; per i Gallesi, esseri spirituali che vivono in un mondo a noi invisibile. In Cornovaglia il Piccolo Popolo era costituito da anime di pagani morti prima di essere convertiti al Cristianesimo, troppo buoni per finire all'Inferno, non abbastanza buoni per essere accolti in Paradiso.

Una leggenda islandese cristiana dice che un giorno Dio andò a trovare Adamo ed Eva. Essi gli fecero visitare la casa e gli presentarono i loro figli, bambini ben ordinati e puliti che fecero a Dio una buona impressione. Egli chiese se ce ne fossero altri, ma Eva rispose di no. In verità, c'erano altri bambini, ma la madre non aveva fatto in tempo a lavarli e cambiarli.

Vergognandosi del loro stato, li nascose e mentì a Dio, dicendo che non ce ne erano altri. Ma Dio sapeva, e disse: "Ciò che è stato nascosto a me, nessun uomo possa vedere". Fu così che i bimbi nascosti divennero invisibili agli umani: il Popolo Fatato. Alcuni erano di indole buona e divennero esseri della luce; ancora oggi vivono sulla terra, si vestono di bianco o di colori

vivaci, spesso di verde con cappucci rossi, si ornano con fiori, sono sapienti e parlano con gli animali. Ballano molto e amano la musica, gli scacchi, la caccia. Altri, di indole cattiva, si trasformarono in creature delle tenebre; ora vivono sotto terra, oppure in caverne, fanno brutti tiri, sono maligni e crudeli, spaventano gli animali e distruggono i raccolti. Tutti sono golosissimi di burro, latte, panna, biscotti, miele, frutta, nocciole e marmellata. E tutti, buoni o cattivi, hanno un piccolo difetto fisico, il marchio che fa ricordare che la loro stessa madre si era vergognata di farli vedere.



Nell'immagine a lato, "Il banchetto delle fate" di John Anster Christian Fitzgerald (1832-1906)

La parola inglese "Fairy" deriva dall'arcaico fay, a sua volta derivato dal latino Fata, indicante esseri che assistevano alle nascite degli uomini e stabilivano

il loro destino e la durata della loro vita (Fate madrine). Col termine si intendono tutti gli esseri fatati, non solo le fatine graziose con le alucce trasparenti che si trovano nei libri per bambini. "Fairy", Piccolo Popolo, Buoni Vicini, Corte Fatata, Popolo delle Colline sono tutte espressioni per designare gli Esseri Fatati. Vivono tra i fiori dei giardini, ma anche nelle case, specialmente in quelle vecchie. Amano i mobili tarlati, le travi dei soffitti e gli abbaini. In alcuni casi si affezionano alle persone nella cui casa o nel cui giardino vivono, al punto tale che traslocano e seguono la famiglia se questa cambia casa. Se la nuova casa è vicina vanno a piedi, cantando e ballando; altrimenti si fanno portare, magari chiusi in una scatola, in un mobile o in una zangola per il burro.

Essi sanno ricompensare i gesti di cortesia. C'era una volta una donna che aveva appena setacciato il fior di farina, quando comparve nella stanza una donna molto graziosa, ma piccolissima, alta appena un palmo, che le chiese di riempirle una ciotola di farina, perché non ne aveva abbastanza per fare una torta. La donna le riempì la ciotola che, nonostante sembrasse piccola, riuscì a contenere tutta la farina setacciata. La donna non si lamentò, lasciò tutta la farina alla donnina e quella sera saltò il pasto. Un mese dopo la donnina tornò a chiedere altra farina, e ancora la donna gliela diede tutta, senza protestare.

Nell'immagine a lato, "La foresta incantata" di John Anster Christian Fitzgerald (1832-1906)



Allora la donnina, che era una fata, fece un incantesimo sulla madia della farina, poi scomparve. La donna non ebbe più bisogno di comprare farina per tutta la vita, perché la sua madia non si vuotava mai, premio riconoscente per chi si era dimostrata generosa con il Piccolo Popolo.

Se subiscono un atto di maleducazione o di cattiveria, o se sentono che qualcuno parla male di loro, si infuriano; in questo caso, fate attenzione al soffio fatato, che potrebbe mandarvi a gambe all'aria, ma anche paralizzarvi per tutta la vita. Potrebbero anche mettervi sulla soglia di casa l'erba dello smarrimento: una volta calpestata, girereste per giorni senza ricordarvi più chi siete e da dove venite.

Una categoria particolare di esseri fatati sono i Boggart (spiritelli), folletti piccolissimi che vivono nelle case. Quasi tutti i folletti sono più dispettosi che davvero malvagi, come i Brownie (ghiotti di biscotti al miele e di panna) e i

Buttery, che vivono nelle dispense e mangiano tutto il burro che riescono a

trovare, a meno che la
massaia non lo segni con
una croce.



Nell'immagine a lato,
"Lo spirito della notte" di
John Atkinson Grimshaw
(1836-1893)

Altri rosicchiano i bordi delle frittelle, danno i pizzicotti alla gente che dorme, rovesciano l'acqua, tirano la coda ai cani, corrono per i prati a cavallo di rane urlando come pazzi e spaventando gli uccelli, fanno inacidire il latte, succhiano un po' di minestra dalla pentola e la sputano addosso ai bambini. Qualcuno si diverte a nascondere le cose per poi farle ritrovare da un'altra parte: siamo sicuri che questi sono i folletti più conosciuti da tutti.

I Leprecauni sono calzolari e lavorano moltissimo, perché la scarpette degli Esseri Fatati si consumano subito per il gran ballare. Nel tempo libero fanno un sacco di scherzi. Non sopportano avari e ladri. Custodiscono molte pentole piene d'oro, che nascondono alla fine degli arcobaleni. Hanno il naso a patata, lungo lungo e con la punta rossa, la faccia color rame e gli occhietti maliziosi. Se volete farveli amici, regalate loro una scatola di tabacco da fiuto.

Loro parente è il Gancanagh, che però non fa niente tutto il giorno, perché è un gran scansafatiche. Fuma la pipa dal mattino alla sera e corteggia pastorelle e contadine. I Cluricauni hanno un gran pancione, il naso rosso e nessuno li ha mai visti sobri: infatti sono gli inventori della ricetta originale per preparare il whisky, che bevono in abbondanza. Il Pixie in genere evita gli altri esseri fatati e la razza umana: preferisce stare da solo, ed è meglio così, perché è un tipo irascibile, scontroso e golosissimo di dolci, che ruba appena se ne presenta l'occasione. Il suo punto debole sono le canzoni d'amore: ascoltandole si commuove e piange come una fontana.

Ma ci sono anche folletti pericolosi, come i Bogles, che stanno in agguato vicino alle partorienti, rubano i neonati e al loro posto lasciano mostruosi sostituti. Alcuni provocano incubi agli esseri umani, altri fanno perdere loro la strada di casa. I Bo Men vivono nelle paludi e picchiano le persone imprudenti che si avventurano da quelle parti. I Dullahan guidano nella notte una carrozza nera trainata da cavalli senza testa; incontrarli è un presagio di morte sicura per chi li vede.

Gli Elfi sono snelli, sottili, spesso con capelli biondi e orecchie a punta. Gli elfi buoni abitano a Corte Felice, gli elfi cattivi a Corte Malvagia. Il loro canto è così bello che, per non averlo più sentito, molte persone sono morte di crepacuore. Le donne elfe sono molto belle, hanno abiti verdi e vaporosi veli bianchi, ma anche una lunga coda bovina. Una sera al ballo un giovanotto vide una bella fanciulla; la invitò a ballare, ma nelle giravolte della danza si accorse che dalla veste spuntava una coda bovina. Capì subito che la sua ballerina era una elfa e le disse: "Bella signora, vi è caduta la giarrettiera". La elfa capì che le si vedeva la coda e che il suo cavaliere non voleva che tutti se ne accorgessero e che lei fosse messa in imbarazzo. Apprezzò molto il gesto galante e ricompensò il giovane con una pentola piena d'oro.

Gli Gnomi non si possono davvero considerare esseri fatati, perché sono gli spiriti elementari della terra, insieme alle Silfidi dell'aria, alle Salamandre del fuoco e alle Nereidi dell'acqua. Sono altri poco più di un palmo, abitano grotte cristalline, miniere d'oro, d'argento o di diamanti e tronchi cavi. Sono i guardiani dei tesori della natura. Allevano capre, preparano biscotti ai licheni ed erbe, coltivano grossi funghi. I maschi sono brutti e deformi, le femmine bellissime e dalla voce angelica. Sono abilissimi minatori ed orafi, lavorano i metalli e forgiavano armi e corazze. Li si accomuna spesso ai Nani, che vivono tra le montagne e fanno i minatori, creando poi oggetti di metallo magici e preziosi. Hanno una vera passione per le stoffe colorate, in particolare rosse. Di solito sono buoni, anche se borbottano continuamente; però ci sono anche nani cattivi, i Fanfrelon, che sono mezzi matti, buttano giù le gallerie delle miniere e, se trovano una pepita d'oro, spendono il ricavato ubriacandosi fino a quando non hanno più un soldo in tasca.

Ci sono poi Creature Mostruose, come gli Orchi, grossi e pelosi, ma capaci di trasformarsi in animali piccolissimi, e i Troll, che non possono essere toccati dai raggi del sole, perché si trasformerebbero in pietra. Le Banshee, spiriti irlandesi della morte, hanno la forma di una vecchia orribile con lunghi

capelli grigi, pelle pallidissima e occhi rossi, che urla per avvertire che sta arrivando la morte per qualcuno. Loro parenti sono le "Lavandaie della notte" bretoni, che vagano nella notte rubando l'anima di coloro che incontrano e lavano i panni insanguinati di chi sta per morire. Cailleach è il babau delle Highlands, una strega cannibale che mangia i bambini, con artigli di ferro e faccia blu.



Nell'immagine sopra,
"Le Lavandaie della notte" di Yan' Dargent (1824–1899)
Museo delle Belle Arti di Quimper

Per evitare di diventare vittima di incantesimi dovete tenere in tasca un pezzo di pane secco, oppure attaccarvi al collo un campanellino d'oro. Per impedire che un folletto vi rapisca un figlio, mettete nella sua stanza un mazzo di margherite, simbolo del sole che scaccia le tenebre e il male. Contro il fairy stroke (colpo fatato), una malattia causata da esseri fatati, ci vuole un talismano preventivo fatto con un pezzetto di legno di sorbo degli uccellatori, che tiene lontano gli spiriti maligni. Prima di tagliare un ramo dire: "Vecchio amico sorbo, dammi un po' del tuo legno, te lo renderò quando in albero mi trasformerò", perché la pianta non si offenda. Se siete già stati colpiti da una fata, solo l'unguento magico potrà risanarvi e spezzare l'incantesimo.

Si parla tanto di esseri fatati, ma come trovarli e come vederli? Il Piccolo Popolo vive nei boschi, tra l'erba, sotto i fiori, vicino alle fonti e presso i circoli di pietre. Siate prudenti, limitatevi a questi e lasciate stare quelli che vivono nelle grotte e nelle miniere abbandonate: di solito sono malvagi, o comunque con un carattere lunatico e stizzoso.

Nell'immagine a lato,
"Il gatto tra le fate" di John
Anster Christian Fitzgerald
(1832-1906)



Gli esseri fatati di solito sono invisibili agli umani, ma ben percepiti dai gatti. Quando vedete un gatto che sgrana gli occhi e fissa un punto preciso, un po' allarmato, di sicuro sta guardando un folletto e si aspetta qualche scherzo. Per poterli vedere occorre un cuore da fanciulli, perché i bambini sono anime semplici e non vedono confini tra realtà e fantasia; un animo gentile, perché gli esseri fatati fuggono istintivamente le persone violente, rozze e volgari; e molto senso dell'umorismo, perché il Piccolo Popolo ama fare dispetti giocosi e prendere un po' in giro, anche se senza malizia. E' più facile vederli all'alba, verso mezzogiorno, al tramonto, e nei giorni più magici, come solstizi, equinozi, Calendimaggio, la festa di mezza estate, la vigilia di Ognissanti. E poi ci vuole l'incantesimo giusto. In Scozia dicono:

*Sorbo selvatico legato con filo rosso
e vedrai gli spiriti correre a più non posso*

Se questo vi sembra troppo semplice, potete ricorrere (8) all'Incantesimo del Quadrifoglio: mettere nella vostra scarpa sinistra un quadrifoglio e poi

legatevi attorno alla fronte una ghirlanda di mirto e trifoglio. Vedrete le Fate non appena sorgerà la luna.

Nell'immagine a lato,
"La vigilia di Mezza Estate" di
Edward Robert Hughes
(1851-1914)

In primavera, andate nei boschi all'alba e cercate le prime campanule, che vengono chiamate "ditali di Fata". Vi serviranno per un incantesimo di richiamo.

Sedetevi a terra e contate tre volte i fiori proprio mentre il sole si leva e chiamate a voi le fate. Dopo aver posto loro le domande che vi interessano, salutatele così:



*"Fate, il vostro giardino ho cercato,
ora mi ritiro e benedico
il potere che vi è stato dato".*

Inchinatevi tre volte alle Fate e la magia del bosco vi accompagnerà. Se volete fare un regalo agli Esseri Fatati, preparate un dolce di avena o mettete del miele e del vino in una tazza oppure offrite alle Fate un canto, una danza o una poesia creati da voi o che trovate piacevoli. Prima di iniziare dite ad alta voce: "Questo è per le Fate"; ditelo nuovamente dopo aver offerto il dono, cosa che andrà fatta all'aperto, in un luogo appartato, selvaggio e solitario.

Ben presto scoprirete che le Fate vi hanno dato qualcosa in cambio; attenzione, non offrite i vostri doni pensando di ricavarne qualcosa, potreste essere delusi. Qualunque cosa troviate, conservatela per sempre, perché si

tratta di un dono sacro e vi porterà fortuna e felicità. Nella maggior parte dei casi l'oggetto che troverete sarà una bufonite (che si forma nel corpo dei rospi), un sasso rotondo e venato di disegni misteriosi, che sembra mandare bagliori dalle tinte delicate. Tenetelo con voi e ponetelo sotto il guanciale; secondo la saggezza popolare, queste pietre sono gioielli mistici e coloro che possiedono questa pietra saranno fortunati in amore, saggi nella divinazione e benedetti nella loro vita. Naturalmente, se siete i fortunati possessori della "seconda vista" non avrete bisogno di niente altro: vedrete gli esseri magici e potrete capire il loro linguaggio.

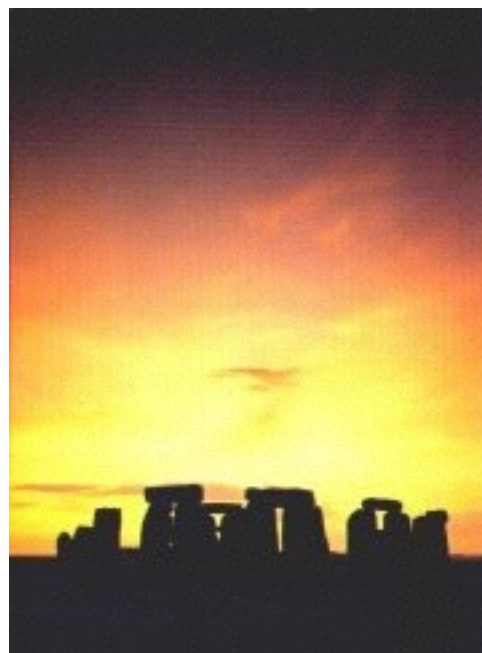
La rinascita dei Celti

Con i Celti, caso unico nella storia, è capitato ciò che non è mai successo con nessun altro popolo: la leggenda ha superato di gran lunga la realtà, fino ad arrivare al paradosso che alcuni studiosi inglesi di storia celtica, con in testa il prof. Stuart Piggot, hanno affermato che è quasi impossibile riuscire a fare una netta distinzione fra i Celti come erano in realtà ed i Celti mitici come si vorrebbe che fossero. Questa mitizzazione dei Celti ha origini molto lontane, addirittura nel 1600 (9).

Nell'immagine a lato, veduta di Stonehenge al tramonto (© Beacon Press for English Heritage)

Per secoli la popolazione portò le pecore a pascolare tra i massi di Stonehenge, considerando i megaliti una parte del paesaggio o, peggio, un'utile riserva di pietre da costruzione che sembravano essere state lasciate lì apposta per chi ne avesse bisogno.

All'inizio del 1600 il re Giacomo I visitò Stonehenge; lo trovò tanto interessante da chiedere al suo architetto di corte, Inigo Jones, di fare una pianta del monumento e di scoprirne le origini. La documentazione finì nel dimenticatoio, finché nel Natale del 1648 John Aubrey si trovò ospite di un nobile che abitava nella piana di Salisbury: vide



Avebury e ne rimase folgorato. Scrisse che Avebury era “superiore a Stonehenge come una cattedrale supera una semplice parrocchia: per via della sua grandiosità si potrebbe supporre che sia stato uno dei massimi templi dei Druidi” (10).

Questo diede il via ad una serie di studi sui Celti. Il genero di Inigo Jones decise allora di pubblicare le note di suo suocero in un libro, *The most notable antiquity of Great Britain, vulgarly called Stonehenge, restored*. Jones sosteneva che Stonehenge era nato come tempio romano dedicato a Coelus, il dio del Sole. Era impossibile che fosse stato costruito dagli antichi Britanni, popolo di barbari selvaggi che giravano coperti di pelli e non sapevano neppure fabbricare vestiti decenti, figurarsi erigere le splendide e maestose strutture di Stonehenge. Uno studioso amico di Aubrey scrisse allora un libro per confutare la tesi di una Stonehenge romana. Altri studiosi intervennero e la controversia andò vivacemente avanti per anni a movimentare i salotti intellettuali.

Nel 1717 l'irlandese John Toland fondò a Londra la prima associazione neodruidica, chiamata **Antico Ordine Druidico**. Prima della costituzione ufficiale dell'Ordine i gruppi sparsi di londinesi appassionati di tradizioni celtiche, che si chiamavano "cerchi" o "boschetti", si radunavano sulla collinetta di Primrose Hill per festeggiare gli equinozi e i solstizi; avuta la sede fissa, Toland fu nominato capo dell'Ordine appena costituito. Scopo dei nuovi Druidi era il ritorno della "età dell'oro", periodo di pace e di serenità sulla terra, con un richiamo alle antiche tradizioni naturali che dovevano contrastare il freddo e rigido puritanesimo cristiano. Toland aveva cominciato ad interessarsi agli antichi Celti dopo aver incontrato John Aubrey. Cattolico, egli si convertì prima alla religione anglicana, per poi abbracciare un credo panteista e neo-pagano. Scrisse opere religioso-filosofiche, tra cui una storia critica dei Celti, una contestazione molto polemica dei presunti misteri del Cristianesimo e una Storia dei Druidi, pubblicata postuma.

A Toland successe William Stukeley. Medico, pastore anglicano e massone, egli cercò di conciliare il suo essere un pastore con il suo credo druidico, e ci riuscì presentando il druidismo come una branca inglese particolare del Cristianesimo e togliendo dai rituali in uso nell'Ordine Druidico tutti gli elementi paganeggianti. Fu autore di testi di archeologia su Stonehenge di grande importanza, in particolare perché segnò la posizione di alcune pietre che in seguito furono spezzate o asportate: le sue note furono essenziali per

ricostruire il cerchio megalitico. Dotato di sfrenata fantasia, affermò che Stonehenge era *“la chiesa metropolitana del capo druido della Britannia, un luogo consacrato dove i sacerdoti si riunivano in occasione di alcune grandi solennità annuali, oltre che per celebrarvi sacrifici straordinari e riti religiosi e per risolvere processi penali e civili”* (11).

Fino alla sua morte Stukeley tenne conferenze in cui sosteneva a spada tratta queste tesi; i sacrifici umani furono da lui smentiti, poiché erano un evidente errore di interpretazione di Cesare, che aveva equivocato, essendo straniero e del tutto ignorante dei principi del Cristianesimo (cosa che non stupisce, dato che Cristo non era ancora nato all'epoca di Giulio Cesare).

I libri di Stukeley portarono i Celti su una ribalta che da allora non hanno più lasciato. Si moltiplicarono le opere sui *“buoni selvaggi britanni”*, che vivevano in *“nobile solitudine e innocente nudità”* nelle loro *“silvestri dimore”*, lottando contro l'aspra natura. Le incisioni dell'epoca li raffiguravano con il capo ornato con complicati pennacchi di piume, molto simili alle descrizioni che i viaggiatori del 1500 avevano dato degli Indiani d'America, con in più un corredo di teste di nemici (come descritto da Diodoro Siculo) e tatuati dalla testa ai piedi (perché autori classici avevano fatto riferimenti all'uso del tatuaggio rituale presso i Pitti).

Si trovò un'etimologia ebraica nelle parole gallesi, le querce della piana di Mamre, citate nel Vecchio Testamento, furono gemellate con le querce druidiche e gli stessi Druidi divennero sacerdoti rappresentanti di un Cristianesimo ancestrale che credeva nella venuta del Messia. Anzi, il poeta William Blake sostenne che i Druidi, nei loro viaggi per il mondo, avevano incontrato degli Ebrei e avevano comunicato loro questa dottrina; Abramo, Ebet e Noè non erano altro che famosi Druidi.

Nel 1760 James Macpherson raccolse in alcuni volumi il ciclo dei *Canti di Ossian*, dedicati a Oisín (o Ossian, come più usuale in Scozia), l'ultimo leggendario eroe e bardo gaelico, che risalivano, a suo dire, a manoscritti del XII secolo che egli aveva ritrovato (12). I critici più polemici sostengono che l'opera fosse un'invenzione dalla prima all'ultima riga, ma probabilmente Macpherson riunì tradizioni sparse, leggende, canti popolari e ne fece una raccolta coordinata, aggiungendoci molta farina del suo sacco. Oisín era figlio di Finn, l'ultimo capo dei leggendari Fianna. Innamoratosi di Niamh, una principessa fatata, fu da questa rapito e portato a **Tir Nan Og**, il paese dell'eterna giovinezza. Secoli dopo tornò dal suo popolo cavalcando un

bianco destriero, ma fece l'errore di mettere piede a terra per spostare una pietra: divenne di colpo vecchissimo, il suo cavallo fuggì ed egli non poté più tornare indietro. Le cose erano cambiate, durante il tempo da lui passato a Tir Nan Og: i Cristiani avevano scacciato gli antichi dei. San Patrizio, impietosito dal povero vecchio nostalgico, divenne suo amico e si fece raccontare tutte le storie riguardanti i Fianna; cercò anche di convertirlo, ma Oisín non volle.

Nell'immagine a lato, "Il sogno di Ossian" di Jean Dominique Ingres (1780-1867). Olio su tela, Montauban, Musée Ingres

Egli visse ancora molti anni, per conservare la memoria delle tradizioni del suo popolo nei suoi canti e nei poemi. Molto tristi e malinconici, i Canti

di Ossian parlavano di solitudine, disperazione, rimpianti laceranti, amori infelici, speranze deluse e di un passato piacevole da ricordare con viva emozione. L'opera colpì gli animi romantici, decretandone uno straordinario successo.

Gli apprendisti Druidi aumentavano sempre più. Nel 1781 Henry Hurle fondò un altro ordine parallelo a quello di Toland e dal nome molto simile, **Antico Ordine dei Druidi**, con sede nella "Taverna delle armi del Re". Hurle era membro di una confraternita di mestiere (era falegname) e diede al suo ordine una diversa impronta, più simile ad una società di mutuo soccorso; inoltre i riti, a differenza di ogni altro ordine druidico, avvenivano in un



interno, non all'aperto. L'ordine di Hurle era più simile alla massoneria che non al neo-druidismo ed ha conservato ancora oggi queste caratteristiche. Nel 1792 il poeta gallese Edward Williams, più noto col nome di **Iolo Morganwg**, decise di far rivivere le tradizioni druidiche, che egli affermava essere sopravvissute nel folklore gallese. Morganwg era affiliato alla Massoneria, ma frequentava più i gruppi di Gallesi che vivevano a Londra che non la sua loggia, essendo un vero patito di tutto ciò che riguardava i Druidi e i Celti. In un periodo molto travagliato della sua vita conobbe la prigione per debiti, a causa di un investimento sbagliato; nell'anno in cui fu rinchiuso nel carcere di Cardiff scrisse *Cyfrinach Beirdd Ynys Prydain* (I segreti dei Bardi dell'isola di Britannia). Tornato libero, mise in cantiere una monumentale storia dei Bardi di Britannia, di cui restano solo alcuni manoscritti. Scrisse anche dei versi sotto il nome di Dafydd ap Gwilym, fingendo che fossero di un bardo del Medioevo. Per conservare le antiche tradizioni rispolverò il **Gorsedd** (riunione di bardi), un'affascinante cerimonia rituale che risaliva alla fine del 1100, quando erano state istituite le competizioni poetiche tra i Bardi. I primi Gorsedd si tennero a Primrose Hill; ma nel 1819 egli riuscì a convincere gli organizzatori del Festival Gallese delle Arti (il National Eisteddfod) ad introdurlo nel cerimoniale. Ancora oggi lo si può vedere ogni estate, nella prima settimana di agosto. Capo del Gorsedd è l'Arcidruida, eletto per un periodo di tre anni, responsabile dell'organizzazione delle tre gare che si tengono nel corso della settimana del Festival: il **Crowning of the Bard**, premio della competizione tra poeti che usano metrica libera; l'**Awarding of the Prose Medal**, premio della competizione in prosa; e il **Chairing of the Bard**, con un premio per il poema più lungo. Le cerimonie sono molto suggestive, anche grazie alla scenografia e ai costumi.

Il successo del Gorsedd è misurabile da queste due cose: non fu mai interrotto, neppure durante le due guerre mondiali, e fra gli iniziati ci sono stati tutti i regnanti d'Inghilterra, compresa l'attuale regina, Elisabetta II, affiliata nel 1946, e suo marito, il principe Filippo, iniziato nel 1960. I suoi membri hanno il diritto di presenziare con una delegazione alla cerimonia di investitura dei principi di Galles, cioè degli eredi al trono d'Inghilterra.

Il Romanticismo ottocentesco riscoprì le antiche tradizioni, il Medioevo, gli eroi del folklore celtico e germanico, che ben rispondevano all'esigenza di una vita imbevuta di alti ideali, di nobili sentimenti, di grandi gesta, in contrapposizione alla fredda cultura classicheggiante. I protagonisti dei

Nibelunghi, i Cavalieri della Tavola Rotonda, Artù, Merlino, gli eroi delle saghe irlandesi, come Finn e Cuchulain, le selvagge brughiere della Scozia e le coste rocciose della Cornovaglia ispirarono romanzi storici, poemi, opere liriche. Sir Walter Scott ambientò i suoi romanzi ai tempi delle Crociate o in un Medioevo mitico; Lord Tennyson mise gli eroi del Ciclo Arturiano negli Idilli del re.

Nell'immagine a lato,
"Sigfrido ucciso da Hagen" di
Schnorr von Carolsfeld
(1794-1872). Affresco del
Residenzmuseum, Monaco



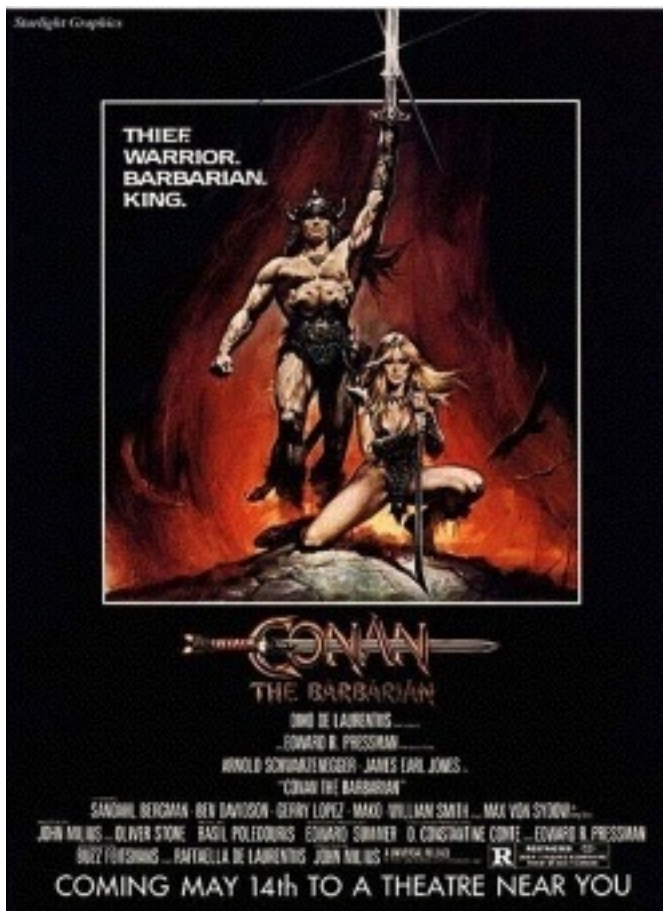
Il librettista Felice Romani scrisse la tragica storia della druidessa Norma, del suo amore per il romano Pollione, per il quale la sacerdotessa dimentica i doveri verso il suo popolo ed anche il suo voto di castità, fino alla morte e alla espiazione finale. La vicenda fu musicata da Vincenzo Bellini che ne fece quello splendido capolavoro che è la Norma.

Alcuni intellettuali legati a circoli occultistici, come Constance Wilde, moglie di Oscar Wilde, e la nazionalista irlandese Maud Gonne, favorirono la traduzione in inglese di poesie, leggende e racconti in gaelico, considerati parte del patrimonio nazionale. La Gonne fu, per un certo tempo, legata a William Butler Yeats, studioso di folklore, curatore di libri di fiabe e leggende celtiche, Premio Nobel per la letteratura nel 1923. Anche i fratelli Jacob e Wilhelm Grimm fecero ricerche sul folklore europeo e scrissero libri di fiabe, tra cui alcune celeberrime come Biancaneve, Cappuccetto Rosso, Cenerentola, Hansel e Gretel, Pollicino. Lord Dunsany si ispirò al mondo delle fate per scrivere La figlia del re degli Elfi, storia dell'amore tra il principe Alverico di Erl e Lirazel, la figlia del re degli elfi.

Dal 1922 al 1954 fu pubblicata negli Stati Uniti **Weird Tales** (racconti misteriosi), una rivista del tipo chiamato pulp perché stampato su carta scadente fatta con pasta di legno; essa conteneva storie fantastiche e magico-orrifiche ed ebbe un enorme successo popolare, non ultimo per il fatto che le copertine illustrate mostravano fanciulle in vesti succinte ed immagini truculente. I tre autori più famosi tra quelli che scrivevano per la rivista, scherzosamente detti “i Tre Moschettieri”, erano H. P. Lovecraft, Robert Ervin Howard e Clark Ashton Smith.

Howard (1906-1936) è considerato il padre del Fantasy “Sword and Sorcery”, cioè quello caratterizzato da battaglie in un mondo dominato dalla magia. Egli fu evidentemente influenzato, nelle sue letture, dalla madre irlandese, che gli raccontava le saghe più belle della sua terra d’origine, e da alcune

opere sui Celti, come I canti di Ossian e le storie di eroi di Lady Gregory. Condusse una vita brevissima, confinato in un paesino del Texas da cui non si mosse mai, un’esistenza solitaria, triste e priva di eventi che non fossero dolorosi. Morì suicida a soli trent’anni, lasciando una produzione incredibile: poesie, romanzi gialli, racconti d’avventura, romanzi western, storie di pirati, perfino ommedie. E tre cicli di romanzi: il Ciclo Celta, il Ciclo di Solomon Kane e soprattutto il **Ciclo di Conan**, il cui protagonista, Conan il Cimmero, fu portato sugli schermi da Arnold Schwarzenegger, favorendo la riscoperta di questo autore.



Nel 1954 uscì la prima edizione inglese di *The Lord of the Ring* (Il Signore degli Anelli), scritto da J. R. R. Tolkien, un insegnante di storia medievale. L’opera fece nascere ufficialmente quel genere letterario che oggi conosciamo come Fantasy. Come le fiabe, il moderno genere Fantasy affonda le sue radici proprio nel patrimonio folklorico celtico, nei luoghi, nei personaggi, nelle

situazioni e nelle avventure che si ritrovano nelle antiche leggende. Nata come letteratura d'evasione, considerata di basso livello, ignorata o decisamente avversata dalla critica, ha avuto, e continua ad avere, un grande successo di pubblico.

"Lo straordinario successo, il fascino attualissimo che il fantastico ancora esercita, trova una semplice spiegazione nei bisogni insopprimibili dell'inconscio che è in ognuno di noi e di cui non sappiamo nulla o quasi. Certamente, in particolare negli ultimi decenni, a non poco ha contribuito anche l'attività promozionale cinematografica, offrendo esempi e modelli di grande coinvolgimento. Superati quindi i tradizionali regni della favola e dei personaggi che hanno dato vita a miti e leggende, il lettore, soprattutto quello dell'età contemporanea, dominata dalla tecnologia, dall'elettronica e dalla cibernetica, inventa nuove terre, nuovi poteri e nuovi abitanti. Lo scopo finale rimane, tuttavia, sempre lo stesso: dare un senso alla vita, colmare tutti quei vuoti che la perdita della fede e dei valori socialmente riconosciuti hanno provocato" (13).

La monumentale opera di Tolkien:

"offre a una società scettica e demitizzata, sotto forma di una grande saga fantastica ed eroica, quasi una epopea, un mito positivo, fondante, completo e verosimile in cui credere, anche se ci si rende ben conto che è soltanto la favola più lunga del mondo" (14).

Dal libro fu tratto un film d'animazione, molto bello, che però non ebbe il successo mondiale della recente trilogia del neozelandese Peter Jackson, regista curiosamente nato nella notte di Halloween: tre straordinari film, l'ultimo dei quali ha vinto ben undici Oscar.

Come prevedibile, *Il Signore degli Anelli* ha trovato infiniti imitatori. Molti dei libri di Fantasy che si rifanno a Tolkien sono ripetitivi e poco originali, ma ci sono anche scrittori davvero validi, tra cui Terry Brooks, autore della **Saga di Shannara**, Mary Stewart e la Zimmer Bradley, solo per citarne alcuni. Ora anche in Italia ci sono case editrici specializzate nel genere fantastico, come la Fanucci e la Nord, o collane specifiche, come quelle dell'Armenia, della Mondadori o della Newton & Compton, per venire incontro alle esigenze dei numerosi amanti del genere.

Autore: Devon Scott

Messo on line in data tra il Maggio e il Settembre 2005

Il testo è stato inserito in *Il cerchio di fuoco. Leggende, folklore e magia dei Celti* di Devon Scott, Edizioni L'Età dell'Acquario, 2009.

Note bibliografiche

1 - La teoria su cui si basa questo zodiaco è illustrata in Robert Graves, *La dea bianca*, Edizioni Adelphi.

2 - Carol Carnac, *L'Astrologie Celtique*, Edizioni Primeur/Sand. In Italia il testo, con il titolo *Astrologia celtica*, è edito dalla MEB.

3 - La teoria su cui si basa è illustrata in *The Handbook of Celtic Astrology* di Helena Paterson, Llewellyn Publications. Anche *L'astrologie druidique* di Frédéric Maisonblanche, astrologo e poeta, edita dalle Editions De Vecchi, sostiene questa tesi. Sullo stesso principio è stato fatto il *Decoder dell'astrologia celtica*, edito da Il Punto d'Incontro Edizioni.

4 - La teoria di questa divisione in segni zodiacali è illustrata in *Astrologie Gauloise* di Edgar Bliss, Edizioni Gendre. Anche il libro di Mickaël Vescoli, *The celtic tree calendar: your sign and you*, delle edizioni Souvenir Press, si basa sullo zodiaco di Bliss.

5 - Il libro di Kaledon Naddair, *The Shamanistic Calendar*, è edito da Keltia Publications.

6 - Sulle Feste del Fuoco celtiche e sulla ritualistica connessa si vedano Ward Rutherford, *Tradizioni celtiche*, Neri Pozza Editore; Jean Markale, *Il Druidismo*, Edizioni Mediterranee; Françoise Le Roux- Christian J.

Guyonvarc'h, *I Druidi*, Edizioni ECIG; Peter Berresford Ellis, *Il Segreto dei Druidi*, Edizioni Piemme; Marc Questin, *La connaissance sacrée des Druides*, Edizioni Sorlot et Lanore; Marc Questin, *La tradition magique del Celtes*, Edizioni Sorlot et Lanore.

7 - Sulle fate e sul Piccolo Popolo si vedano Brian Froud - Alan Lee, *Fate*, a cura di David Larkin, Edizioni Rizzoli; Jean Markale, *Contes et légendes des pays celtes*, Edizioni Ouest France; Katharine Briggs, *Fate, gnomi e folletti*, Edizioni Lucarini; Claire Nahmad, *Parola di fata*, Edizioni Amrita; William Butler Yeats, *Fiabe irlandesi*, Giulio Einaudi Editore; Autori Vari, *I Racconti dell'Anno Mille*, 4 volumi, Edizioni Orsa Maggiore; Giorgio Schottler, *Elfi, Gnomi, Nani e Folletti. Dizionario del Piccolo Popolo*, Edizioni Domino Avallardi; Autori Vari, *Racconti e leggende di Cornovaglia*, a cura di G.

Agrati e M.L. Magini, Edizioni Mondadori; Autori Vari, *Saghe e racconti dell'antica Irlanda*, opera citata; Autori Vari, *Favole celtiche*, a cura di L. Carrara, editrice Arcana.

8 - Gli incantesimi delle fate sono tratti da Claire Nahmad, *Parola di fata*, opera citata.

9 - Sulla rinascita dei Celti e sui miti loro connessi si vedano Evan Hadingham, *I misteri dell'antica Britannia*, Edizioni Newton; Jennefer Westwood, *Atlante dei luoghi misteriosi*, Edizioni De Agostini.

10 - Evan Hadingham, *I misteri dell'antica Britannia*, opera citata.

11 - Evan Hadingham, *I misteri dell'antica Britannia*, opera citata.

12 - James Macpherson, *Le poesie di Ossian*, a cura di A. Brillì, Edizioni Mondadori.

13 - Elena Mancini nella prefazione a Autori Vari, *I racconti dell'Anno Mille*, opera citata.

14 - Gianfranco de Turreis nella prefazione a H. Carpenter, *La vita di J. R. R. Tolkien*, Edizioni Ares.